

Questa Milano che dice addio a Gavazzeni

GINA LAGOMI
NON HO MAI incontrato Gavazzeni. Ho soltanto amato da lontano perché vederlo come ho visto alzare nella penombra della Scala di colpo ammutolito in attesa la bacchetta brandita con la determinazione di chi sguauna una spada o tiene alta una fiaccola mi ha dato emozioni non consumate dal tempo. E poi ho amici che venivano da lontano per stargli anche solo un momento accanto e insomma che fosse uno dei Maestri dell'arte italiana e uno dei pochi che conservava in sé la migliore tradizione milanese lo sapevo. Ma stamane quando nella piazza che pone a confronto il Palazzo del Comune e quello della Scala l'Eroica di Beethoven si è al largata come l'ala di un angelo sui milanesi accorsi alle esequie e pareva suscitata dal cuore stesso della città per giorno d'incanto ed era la magia di Riccardo Muti così come nel 1907 era avvenuto alla morte di Verdi e nel 1957 per Toscanini allora ho sentito che non per Gavazzeni soltanto che si allontanava dalla sua e dalla nostra vita era la commovente che ci strinse alla gola ma per qualcosa d'altro qualcosa di più. La cultura che è stata una delle ragioni fondanti della ricostruzione italiana alla fine della guerra si va offuscando ogni giorno di più svuotando nelle sue strutture o perdendosi in schegge futili e vane tanto da smarrirne alla fine la sua verità. Pensavo alla Fenice guardando la facciata scaligera e mi è venuta in mente anche la celebrazione tonese del centenario di Puccini in tivvù. Qualcosa è cambiato nel nostro modo di fare cultura di viverla e di aiutare chi non la possiede a farla sua tanto che nessun confronto tra il passato e il presente è più possibile senza l'aria nociva dei piagnoni. Eppure questo confronto che brucia bisognerebbe dichiararlo ad alta voce. Giustamente ci si mobilita per la Fenice scagliando la prima pietra chi non sarebbe disposto a lavorare almeno un giorno per Venezia e per il dono di bellezza che ha regalato e regalato al mondo attraverso le sue calli e i suoi tempi e la Fenice era il più sacro per l'umanità della musica ma ho letto di una ricostruzione prevista in tre anni. Come mai nessuno ha ricordato che qui a Milano dove chi vede la Scala subito dopo il bombardamento del '43 si sentì morire nel tutto di quelle rovine la ricostruzione fu stabilita e portata a termine in meno di un anno? Il tetto le travature di legno tutti gli infiniti problemi legati all'acustica e poi gli arredi le luci i damaschi gli specchi tutto lo splendore di prima ri-nacque esattamente identico. A inaugurare ci fu l'arrivata di New York. Toscanini il 11 maggio 1946 fu la grande festa di Milano e la guerra era finita da un anno. Aveva diretto il tutto un semplice funzionario civico l'ing. Luigi Secchi.

ATORINO la celebrazione del centenario della Bohème è stata una fortuna trasmessa in tivvù ma per quale perversa ragione è stata infocchettata di frizzi e lazzi di una mondanità tanto ottusa da sembrare anacronistica non fossero state le solite facce televisive a celebrarla? I milanesi che hanno dato il loro saluto a Gavazzeni tanti ma quanti ci si sarebbe potuto aspettare e troppo già avanti negli anni anche se gli zainetti colorati dei giovani scaldavano gli occhi e il cuore credo abbiano salutato insieme con lui anche un tempo in cui la loro città era più impegnata e più civile. Quando entrando in libreria si poteva parlare con un umano e non essere costretti a far da sé in chilometri quadrati di vetrine e di schermi televisivi e si compravano i giornali che erano fogli di carta e non «boites» a sorpresa in compenso nei quotidiani imperverosa il giallo le stragi vecchie di anni e la giovane truffa dei telefonisti e se si cercavano le pagine culturali e arduo pianare tranquilli tra titoli scientifici e letterari che non siano frammezzati dai cartelli a scatola annuncianti concertisti da urlo e da belato o illustrati dalle gambe e dalle tette delle ultime femmine da conio televisivo.

Ho visto di recente a Milano la mostra allestita in Fiera dell'arte del primo Novecento bella saggiamente articolata frequentata. Questa è la cultura ma la cultura che forma una società civile si sviluppa e si diffonde prima di tutto dalle scuole dalle biblioteche dai conservatori dai teatri. Milano è pur sempre la città che ha iniziato la palinsesti di Mani pulite che troppi oggi vogliono oscurare. Sappiamo troppo bene come tutto vada a rilento e a singhiozzo. Milano può tornare grande ma i suoi amministratori devono respirare largo guardare lontano. La ricostruzione della Scala è stata una sorta di biglietto da visita della Democrazia alla nascita della Repubblica non celebrazione le esequie con il pattume nelle strade le scuole inattivate le biblioteche arcaiche e peggio tra l'indifferenza dei più. O avremo persa la partita.

IL SERVIZIO DI SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 2

Clamorosa scoperta di 450 fisici a Chicago: la materia si rivela sempre più una serie di scatole cinesi

Non è il quark l'ultima particella

■ Oltre i quark E oltre i leptoni. Potrebbero essere i «preoni» le particelle fondamentali della materia. A sostenere la clamorosa ipotesi sono 450 fisici sperimentali che partecipano alla Collaborazione CDF (Collider Detector of Fermilab) di Chicago. Gli stessi che hanno scoperto lo scorso anno il sesto e ultimo dei quark il top. Sparando protoni ad altissima energia contro anti protoni i 450 fisici che utilizzano l'acceleratore di particelle Tevatron hanno constatato una «deviazione» che diverge fortemente da quella prevista dalla teoria e come se sparando con un cannone contro un foglio di carta velina si vedesse il

A sua volta sarebbe composto da elementi più fondamentali: i «preoni»

PIETRO GRECO
A PAGINA 4

proiettile tornare inopinatamente indietro. Deviazioni di questa portata non sono previste dal Modello Standard della Fisica delle Alte Energie. Una delle possibili spiegazioni è che i quark non siano come finora creduto oggetti elementari ma a loro volta oggetti composti costituiti da particelle più piccole. Particelle che i fisici teorici hanno già ipotizzato e già battezzato col nome di preoni. La materia insomma si sta rivelando una serie di scatole cinesi. Non si fa in tempo ad aprirne una scommettendo che sia l'ultima che da un angolo buio ne spunta un'altra. Chissà se le nuove particelle fondamentali non contengano al loro interno altre particelle ancora più fondamentali?



Le città del pallone

Marsiglia, Torino e Napoli culture e tifoserie a confronto
ALBERTO GRISPI
A PAGINA 3

Il rombo del Mameli bis

PRIMA DI MORIRE a venti due anni per le fente riportate combattendo in difesa della Repubblica Romana Goffredo Mameli redasse ben due inni patriottici. Lo hanno scoperto alcuni studenti scavando negli archivi del Conservatorio di Milano. Le parole di *Fratelli d'Italia* scritte nel 1847 e musicate da Michele Novaro vanno dunque affiancate a quelle che lo scrittore ideò il 16 agosto dell'anno successivo. I nuovi versi nascevano sull'onda dello sdegno suscitato da quell'armistizio di Salasco con cui veniva sancita la capitolazione del Piemonte ma ad occuparsene questa volta fu Giuseppe Verdi.

Anche se il brano era già stato eseguito il 16 dicembre 1994 nel Nuovo Teatro Comunale di Cagliari, ieri Raidue lo ha diffuso su

VALERIO MAGRELLI
scala nazionale. E così alla vigilia della Seconda Repubblica ci si ritrova in un clima da pre prima monarchia. In verità la storia di quest'opera fu molto travagliata tra le mancate promesse di Giuseppe Mazzini e il disappunto mostrato dall'autore dei *Masnadieri*. Più che la sua fortuna però interessa il testo. Tulliani in una sorta di *Ritorno al futuro* viene spontaneo chiedersi come sarebbe stato il nostro paese con un inno diverso?

La maggiore differenza sta nel carattere violentemente interventista della seconda versione che si scaglia contro gli austriaci sin dalla prima strofa. Suona la tromba ondeggiando le insegne gialle e nere. Fuoco per Dio sui barbari sulle vendute schiere

to del materiale verbale. La lingua e la medesima aulica e ridondante ma tra le due composizioni di Mameli corre un deciso scarto metrico. La prima è infatti formata da settenari la seconda invece da settenari. Alimenti detto mentre le parole del inno attuale si possono intonare sulle note di *Sapore di sale* i versi del successivo sono sovrapposti bili all'aria *Suona la tromba inno pido o San Martino* di Giosue Carducci (nella versione karaoke di Fiorello va da sé intitolata appunto *La nebbia agli irri colli*). Il corso della storia si racconta sarebbe stato un altro se il naso di Cleopatra fosse stato appena un po' più lungo. Da parte nostra basterà spostare l'accento di una sillaba per sognare nel canto che abbiamo ignorato quella nazione che non abbiamo avuto.

Dietro le quinte Prove di Gadda Ronconi dal libro al palcoscenico

Il 20 febbraio debutta a Roma «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» trasposizione scenica diretta da Ronconi del romanzo di Gadda. Un'operazione importante, perché nessuna mediazione è stata posta tra romanzo e scena: siamo andati a spiare una prova.
ANDREA CARRARO
A PAGINA 2

Polemiche in Argentina Via al primo ciak per Madonna nei panni di Evita

Primo ciak a Buenos Aires per il regista Alan Parker dopo le polemiche che hanno accompagnato il progetto del film. Poco gradita la pop star Madonna nei panni della seconda moglie di Peron, vero idolo per tanti argentini. Nel cast anche Banderas e Price.
A PAGINA 6

Caos al vertice Uefa Sul caso Bosman è spaccatura Si ai mega-tornei

Si spacca l'Uefa sul caso Bosman. Al supervertice in corso a Ginevra inglesi e tedeschi premono per una completa apertura delle frontiere. Mentre tutti i grandi club sono d'accordo sull'allargamento dei tornei continentali. Si va verso un calcio no-stop?
DANIO CECCARELLI
A PAGINA 8

E i 144? Trasmigrano

Attenti, qui si prepara un'altra truffa di massa. A fine mese i famigerati «144» dovrebbero essere disabilitati per chiunque non voglia correre rischi con la bolletta telefonica. Ma le «chat line» silenziosamente stanno emigrando e si trasformano in «166». La legge dovrebbe impedirlo: c'è chi la farà rispettare?

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 2.000 lire